

STORIE IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE E I MISFATTI NAZISTI, IL SACRIFICIO DI MOLTI E LA MORALE DEL BENE

Guerra, miseria e nobiltà

La casta militare. Le divise. Il saluto a braccio alzato. Il battere sincronico dei tacchi. Il baciavano alle signore. L'ascolto fanatico di Wagner. Deutschland über alles. La guerra. La disfatta. E, dietro il paravento delle ingannevoli bandiere, la miseria umana e, nonostante tutto, la ricerca di una disperata dignità, nella rovinosa caduta da vincitori a vinti. Tra storia e fiction, quattro racconti che hanno i militari tedeschi come protagonisti. Martin Bora, per esempio. Ufficiale della Wehrmacht, figura centrale de *Il Signore delle cento ossa* di Ben Pastor, un giallo eccellente.

Siamo nel 1939, vigilia del conflitto mondiale. E il giovane tenente, appena entrato nel controspionaggio, si ritrova a Lipsia, con il compito ufficiale di accudire i membri italiani e giapponesi di una delegazione di scienziati e industriali, per un convegno di scambio di tecnologie militari. L'incarico reale è ben diverso: scoprire chi sia la spia che passa documenti agli americani. Ma l'indagine si complica subito, per l'assassinio del principale sospettato,

il generale Ishiro Kobe, e del suo assistente. Un omicidio strano, carico di simboli rituali, una fila di formiche rapresse tra il sangue di una ferita. Tra avidità e indecenze, si dipana una storia sordida. E agli occhi del giovane tenente, dietro la pompa della potenza militare, si disvela un groviglio di

interessi che mette a dura prova la fiducia di chi, educato sui principi dell'etica di Kant, si trova a fare i conti con interessi indignitosi, che la retorica della guerra prosima cela a fatica. Miserie, appunto.

Come quelle che emergono dalle pagine di *Edipo a Stalingrado* di Gregor von Rezzori, ben sottolineate dal dipinto di Otto Dix che fa da copertina e da uno scritto in postfazione di George Grosz. Protagonista è il barone prussiano Traugott von Jassilkowski, sposato per interesse con la bella erede di una famiglia di fabbricanti di armi, ossessionato dalla figura della madre borghese e possessiva. E travolto dalla disfatta di Stalingrado. I privilegi sono infranti. Emerge invece l'opportunismo infimo della ricerca della sopravvivenza, tra le macerie

materiali e morali della sconfitta. Si salvano gli ominicchi, non l'onore. E von Rezzori, con uno stile che alterna ironia e malinconia, sa scriverne un mirabile ritratto. Sconfitta, appunto. Come quella raccontata, con ricchezza di documentazione, da Sergio Valzania, in *U-Boot. Storie di uomini e di sommergibili nella Seconda Guerra mondiale*. Avevano dominato l'Atlantico, i sottomarini tedeschi dell'ammiraglio Dönitz, causando gravissime perdite alle flotte di Usa e Gran Bretagna. Ma dal 1942 in poi erano stati messi nell'angolo dalla ben maggiore forza tecnologica e produttiva degli Alleati, ma anche dall'insipienza dei comandi tedeschi e dal diletterantismo strategico di un folle Hitler.

Il valore militare non è tutto. E la guerra, spiega Valzania, è un mostro che umilia anche la più generosa umanità. C'è un riscatto? La riprova sta in *HHhH. Il cervello di Himmler si chiamava Heidrich* di Laurent Binet, storia dei partigiani che uccisero «la bestia bionda», appunto quell'Heidrich organizzatore delle peggiori stragi commesse dalle SS, le eliminazioni di massa degli ebrei e degli oppositori del nazismo. I due principali autori dell'attentato, un ceco e uno slovacco, non riescono a fuggire. Ma il sacrificio ha una ricompensa nel riconoscimento del valore, militare e morale, della loro impresa.

«Avevano dominato l'Atlantico, i sottomarini tedeschi dell'ammiraglio Dönitz. Ma dal 1942 in poi erano stati messi nell'angolo dagli Alleati»